

Settore quaternario e industria 4.0

Ing. Enrico Mascheroni

Sagno, ottobre 2018

(Nota: Gli scritti citati nel presente si trovano su: <http://www.com-engineering.ch/mascheroni/scritti-riflessioni.html>)

Introduzione

Dopo due anni di “silenzio” rieccomi per riprendere ed estendere alcuni concetti già toccati nei precedenti “draft”, cercando di continuare nella direzione di far convergere alcuni concetti tra i quali l’evoluzione delle attività imprenditoriali e del tessuto socio-economico.

Alcuni temi sono già stati “lanciati”, in particolare nel “draft” “Impresa quo vadis” e in “dalla old alla new economy” nonché in altri. ((Si ricorda che, trattandosi di “draft” e serie di riflessione; la “qualità di redazione” e la cura dell’esposizione non è “sempre particolarmente elevata” e spesso mi esprimo per punti e non con esaustiva descrizione)).

Nel presente toccherò principalmente:

- Concetti legati alla comparsa di un settore quaternario, che fa da seguito ed estensione dell’evoluzione dei tre molto più noti che hanno contraddistinto la storia non solo recente.
- Le implicazioni della così detta “industria 4.0”, meglio nota come influenza nel tessuto socio-economico delle prestazioni legati all’intelligenza artificiale.
- Le questioni, per altro di attualità, legate al “reddito di cittadinanza”, ma meglio ancora del rapporto Stato-cittadino e del come il primo possa recuperare fondi per finanziare i bisogni del secondo; ma ancor meglio dell’evoluzione della possibilità di spendibilità del cittadino e i concetti legati al dire “dove sta scritto che bisogna essere pagato per produrre e non essere pagato per consumare” (vedere “draft” “dalla società della produzione alla società dei consumi” e “dove sta scritto che..in Pensione” nonché altri)

Premessa

Ci terrei ad un paio di precisazioni riguardanti la così detta “Industria 4.0”.

Questo tema mi è molto caro anche perché laureato in ingegneria informatica con indirizzo ingegneria della conoscenza e tesi che verteva nella realizzazione di un sistema di apprendimento per un robot; questo nel 1989 presso il Politecnico di Zurigo. Anni nei quali in Giappone, il governo aveva lanciato un programma decennale, il MITI, per incentivare studi e sviluppi legati all’intelligenza artificiale e robotica.

Questo per dire che la tematica risale a trent’anni fa e non solo; ma principalmente, poiché ritengo vi sia una certa confusione nella comune percezione attuale del tema; quanto forse dovuto ad una infelice definizione in italiano del tema, la “digitalizzazione”.

Questa definizione non permette un’importante distinzione tra informatizzazione e intelligenza artificiale (o questioni 4.0) dall’altra.

Per informatizzazione, s'intende l'utilizzo ed inserimento di prestazioni (prodotti /servizi) informatici nei processi di creazione di valore di un'attività, ossia rendere in formato "digitale" le informazioni e permettere la loro elaborazione tramite elaboratori dati/computer.

Ma questo tramite algoritmi/programmi/sistemi che ogni volta che vengono attivati su un determinato dato/informazione forniscono sempre lo stesso risultato.

Anche sistemi di elaborazione e/o memorizzazione in remoto (es. sistemi cloud), rientrano in questa categoria.

Mentre quanto ricade nell'ambito di prestazioni di intelligenza artificiale (4.0), sono sistemi che apprendono. Quindi ad ogni elaborazione di uno stesso dato/informazione forniscono un risultato "migliore" (più accurato/attendibile). E questo...non per magia...ma perché vi sono degli algoritmi e metodologie di trattamento dell'informazione che permettono questo.

E questa è una differenza non da poco, su quanto si può realizzare e le future prospettive; anche perché la teoria della computazione, sorretta da teoremi e solide basi, afferma che in natura vi sono problemi computabili (risolvibili con un risultato esatto) e problemi non computabili (quindi approssimabili, magari tramite un modello matematico).

Un buono slancio e possibilità di divulgazione ed utilizzo di queste "prestazioni 4.0" sono state rese possibili da almeno quattro elementi: aumento di potenza di calcolo, aumento delle performances delle telecomunicazioni e possibilità di gestione di grandi quantità di dati, sviluppo costante di nuovi algoritmi.

Diverse applicazioni sono oramai divenute di uso comune, come le auto a guida autonoma, i sistemi d'interpretazione documentale, sistemi di videosorveglianza e riconoscimento facciale, automazione industriale,

Capacità di spesa ed essere pagati per consumare

Già Aristotele, dell'antica Grecia, si poneva la riflessione sul futuro degli schiavi nella società greca, qualora le macchine fossero divenute più performanti da sostituirli; permettendo ai cittadini greci di continuare a non lavorare, ma beneficiando sempre dei prodotti necessari.

Ora il dibattito è sempre più presente ed acceso su un futuro in cui le "macchine" sostituiranno la maggior parte dei lavori e quindi vi potrebbero essere forti problemi occupazionali.

Premesso che nella storia recente abbiamo già vissuto situazioni simili, come già citato altrove, il primario ora occupa circa il 2-3% della popolazione (contro il 75-80% del 1850); il secondario ora è attorno al 25-30% contro il 60-70 degli anni 1950 e dintorni. Quindi anche per il terziario la sorte potrà essere simile.

Chiaramente per dovuta correttezza, fino ad ora si è verificato uno spostamento della mano d'opera da un settore all'altro, dove ogni lavoratore, comunque è stato pagato per produrre qualche cosa.

Ma ripeto, dove sta scritto che bisogna essere pagati per produrre?

Da un punto di vista squisitamente teorico ed in modo asintotico, si può ben pensare che la maggior parte delle attuali prestazioni potranno essere realizzate da sistemi automatici (robot).

Questo comporterà che il costo delle singole prestazioni sarà composto prevalentemente da materia prima e dei costi di ammortamento dei robot e non conterranno più i costi di mano d'opera.

Questo significherà avere, in media i prodotti che costeranno solo il 10-30% dei prezzi attuali.

Molto bene!! Ma anche in questo scenario fortemente deflazionistico, i cittadini dove andranno a reperire i soldi necessari per acquistare questi beni??

Qualcuno ha proposto, in modo molto provocatorio e poco attento, di tassare i robot. Ma qualcuno ha mai tassato, in passato, i trattori?

Quindi, potrebbe essere che verremo pagati per consumare!!

In effetti un altro dibattito che è sempre più presente, è quello del “reddito di cittadinanza”.

In Svizzera, fu posto in votazione e sonoramente bocciato (anche perché non fu spiegato come attuarlo); sempre in Svizzera, nel piccolo comune di Reinau, è in corso una sperimentazione.

Sia in Francia che in Italia, i governi stanno promulgando decreti e leggi sul tema. In realtà, in entrambi i casi, si tratta di un sussidio alla disoccupazione, o ai redditi sotto la soglia di povertà, finanziati dallo stato (e non, per la disoccupazione, da un’assicurazione, sempre statale, ma finanziata dal dipendente e datore di lavoro, come in Svizzera).

Sempre in Svizzera, vi è l’AVS, che è un sistema previdenziale di base, basato sulla solidarietà, che prevede un assegno statale, dal valore limitato verso l’alto, sia per singoli che per famiglie, che dovrebbe coprire i bisogni base e vitali di un pensionato. In altri paesi questo prende il nome di pensione di cittadinanza, ma non sarebbe finanziata dai lavoratori e datori di lavoro come in Svizzera, ma dallo Stato stesso.

Punto importante (e da me già toccato in “dove sta scritto che..in Pensione”) è che l’assegno/sussidio di cittadinanza/disoccupazione in Italia, ha l’obbligo di essere, durante il mese, speso sul territorio (e non all’estero) e in beni di prima necessità, non in quelli del “lusso”.

Quanto per indurre flusso (circolazione) monetaria sul territorio.

Un altro tema già toccato è quello relativo all’evoluzione dei sistemi di tassazione, ossia di come lo Stato recupera capitali per finanziare le sue attività/investimenti.

Nella storia, siamo passati da una tassazione sulla sostanza, ad una sui redditi, ad una sui consumi (IVA), ad una possibilità di “risparmi d’esborso” tramite una riduzione dei tassi d’interesse. (in verità, in certi Stati tra cui la Svizzera, queste forme di tassazione sono tutte presenti, ...oltre ad altre...)

Come già descritto altrove, un sistema di prelievo finanziario da parte dello Stato dal tessuto socio-economico, deve essere, per l’economia, il meno depressivo possibile, anzi sarebbe meglio se fosse virtuoso.

In questi ultimi anni si è assistito ad un incremento sistematico del debito da parte di tutti i principali Stati; con valori più o meno rilevanti rispetto al PIL o al pro capite e quanto in varie forme (Quantitative Easing, Stampa di moneta pura, emissione di debito). Quanto vale anche per paesi in forte sviluppo quali la Cina, che in rapporto al PIL è simile al Giappone e con un pro capite dello stesso ordine di grandezza degli USA. Per la Svizzera, si ha un pro capite doppio del debito italiano.

Vero che, a livello mondiale, è aumentata la popolazione che utilizza denaro; vero che un aumento generale del debito è un “mal comune, mezzo gaudio”, ossia è uno scioglimento del valore delle rispettive monete che si riflette sui rapporti di cambio, ma se è comune...si avranno degli “adeguamenti”.

Un paio di ultimi richiami a quanto già detto, per dare una certa completezza al quadro per poi proseguire ed evolvere; è dapprima il punto relativo ad un rapporto pubblico-privato nella gestione del debito pubblico; dove lo Stato dovrebbe emettere prestiti focalizzati su un gruppo di beni pubblici (un fondo, e quindi realizzando un fondo di fondi) e porre delle “barriere di convertibilità”, qualora il fondo in questione (insieme di beni per cui viene acceso il prestito) non riuscisse a “galleggiare” o avere una redditività sufficiente per permettere di essere ripagato (o confortevolmente rinnovato). E questo darebbe luogo a fenomeni di privatizzazione dei beni statali.

Il secondo, è un richiamo alla diminuzione della necessità di acquistare dei beni a favore del loro utilizzo (share economy) già trattata nel “draft” “Essere...o...Avere...?”, Rammento che si tratta di una questione molto importante per tre motivi. Dapprima per il fatto che, non comprando un bene si riduce la necessità di spesa per il cittadino; secondo, ancora una volta il fatto che necessiteranno dei prestiti sempre maggiori per, appunto, mettere a disposizione i beni; terzo, che “share economy” per funzionare in modo efficiente, necessita di una knowledge base, quindi è una espressione della “4.0”.

Per proseguire nel discorso...

Riassumendo brevemente abbiamo:

- Costo dei beni estremamente ridotti grazie alla loro realizzazione assistita da computer. (Intelligenza artificiale) e alla loro “dematerializzazione” che permette la replicabilità di un bene a costo, praticamente, zero.
- Minor necessità di acquistare beni prediligendo il loro utilizzo (share economy)
- Stato che si finanzia maggiormente tramite emissione di debito, invece che tasse tradizionali.
- Minor necessità di lavoro remunerato atto a produrre.
- Il settore terziario è divenuto maturo. Settore che non è da confondere quale settore di supporto a prodotti materiali, ma settore che produce prodotti immateriali, in cui la materia prima sono i dati utilizzati per produrre conoscenza.

Quindi da una parte vi è la necessità di rendere effervescente e redditizio il tessuto socio-economico, che si traduce in aumento del PIL.

Dall'altra vi è la necessità di dare spendibilità alla popolazione ossia dare la possibilità di comprare prestazioni (prodotti/servizi).

Non da ultimo trovare chi possa acquistare il debito pubblico.

Nell'evoluzione a cui abbiamo assistito negli ultimi secoli, vi è stata la capacità del sistema-paese di produrre sostanza; passata poi alla produzione di reddito; passata a poi alla circolazione di flussi finanziari. Da qui uno Stato che distribuiva beni, sostanzialmente terreni; allo Stato che distribuiva denaro, ossia sussidi; ad uno Stato che alimenta il “volano economico”.

Ribadisco l'importanza di un volano economico carico di “cinetica” in quanto questo consente una maggior probabilità e possibilità di riassorbimento del debito grazie a un PIL più elevato.

Come fare a rendere effervescente la dinamica economica?

Un primo punto importante, per altro già citato in altri “draft”, è la convergenza tra finanza ed economia reale. Ossia, la maggior parte delle principali e più importanti società attuali NON esisterebbe se non avessero ricevuto dei capitali importanti di partenza e se non fossero entrate in borsa. Per contro, nel recente passato, le società puntavano su una crescita e un'uscita dai break-even point tramite guadagni dettati dalle vendite delle proprie prestazioni; Solo una volta consolidate, pensavano all'entrata in borsa per un proprio sviluppo grazie al recupero di capitale dal mercato. Oggi è appunto essenziale poter avere a disposizione capitali, tramite e l'accesso ai mercati finanziari, sulla base di prospettive di crescita interessanti e consistenti idee che possano generare modelli di business appunto promettenti. I veri guadagni per la proprietà, molte volte, derivano dalla vendita della società stessa.

Quanto per sottolineare che il rapporto finanza e tessuto economico sociale è e sarà sicuramente determinante nei prossimi anni.

Ora si potrebbe ipotizzare di eliminare buona parte delle fonti di tassazione per le aziende e sostituirle con un minimo annuale dovuto di acquisto di debito di Stato; chiaramente questo con i relativi interessi a favore della azienda stessa.

Le prime tasse che verrebbero scomparire sarebbero chiaramente tutte quelle relative agli oneri sociali dei lavoratori alle previdenze professionali eccetera.

Un'altra parte variabile di acquisto di debito pubblico annuale, da parte delle persone giuridiche, dovrebbe convergere in un fondo per lo stimolo agli acquisti o di finanziamento del "reddito di cittadinanza" o meglio della spendibilità dei cittadini.

La "moralità" o meno di un acquisto da parte dei cittadini, sarebbe rappresentato dal quoziente di partecipazione all'assorbimento del debito pubblico da parte dell'azienda/società in questione. Ciò vuol dire che, se un'azienda che produce frigoriferi partecipa ampiamente, avrà un coefficiente di beneficio verso l'acquisto dei suoi frigoriferi da parte la cittadinanza maggiore di un'altra società che non ha partecipato a questo acquisto. Quanto per l'anno in corso (o eventualmente in quello successivo).

Al fine di ridurre le questioni legate alle possibilità di speculazioni, queste tipologie titoli di debito pubblico non potranno essere soggette alle contrattazioni di borsa.

Per contro posso ritenere che vi sia una maggiore attività sul mercato dei capitali da parte della società stessa tramite più ampie quotazioni debito della società, obbligazioni.

Quanto per permettere di sviluppare anche un interesse da parte di investitori stranieri nell'investimento in società (e quindi indirettamente nello Stato di appartenenza della società) di capitali.

Per maggiore approfondimento, questo meccanismo permette di "veicolare" il debito pubblico di uno Stato emesso per alimentare il reddito di cittadinanza, verso investitori esteri per il tramite di società (persone giuridiche) ritenute interessanti e virtuose.

Da tener presente che l'acquisto di debito pubblico da parte di persone giuridiche per finanziare il reddito di cittadinanza (spendibilità) è un'operazione sul breve, mentre l'emissione obbligazionaria delle società sarebbe sul medio termine. I rispettivi tassi d'interesse (però qui è difficile dirlo) dovrebbero compensarsi. (ossia quelli ricevuti dallo Stato e quelli dovuti dalla società verso gli investitori).

Normalmente le società emettono debito (obbligazioni) per avere la liquidità necessaria a coprire dei fabbisogni d'investimento a scopo produttivo o di diversificazione societaria. In questo caso sarebbero delle attività di emissione di debito per coprire ritorni di mercato. Quanto comunque in sintonia con l'estensione dei processi di creazione di valore che sono supportati da strumenti finanziari; ossia non vengono finanziate attività produttive, ma di consumo e parte del costo di un prodotto è il costo del capitale necessario per il suo acquisto da parte del cliente, coprendo de facto interessi ed ammortamenti del debito acceso.

Tutta questa emissione di debito pubblico andrebbe ad alimentare una "ciotola", simile a quella dell'AVS che a questo punto verrebbe estesa ad un altro terzo della popolazione, ossia quella in età matura oltre che quella in età pensionabile come attualmente.

Chiaramente altre possibilità di spendibilità della popolazione sarebbero date da altri redditi, quali i redditi da sostanza e da altre attività svolte dai cittadini stessi.

Ma non solo, ogni cittadino riceve ogni mese la stessa quantità di denaro di base, moltiplicata dal suo “coefficiente di virtuosismo” (CV).

Questo CV è dettato dagli “acquisti morali” (AM) che il cittadino compie e dal suo “virtuosismo”. Ossia: AM è dato, come citato prima, dalle prestazioni acquistate da società che assorbono maggiormente il debito pubblico; mentre il suo “virtuosismo” è dato da quanto lui spende e da quanta “filiera” genera il suo acquisto. Vedremo dopo che ogni acquisto sarà tassato da una Tassa d’Intermediazione...qualcosa simile all’IVA attuale.

Il CV non è poi cosa tanto complicata, è assimilabile all’aliquota fiscale che è per ognuno di noi differente.

Altra questione è il ribadire, che il Virtuosismo è applicabile ai soli acquisti sul territorio nazionale e che gli acquisti extra-nazionali dovranno essere tassati dalla TI per reciprocità di trattamento. Il che rappresenta, de facto, ad una sorta di dazio, non lo nego.

Come riassorbire il debito pubblico emesso?

Non nascondo che questo è il punto principale e la domanda a chiave di tutto il sistema.

Sicuramente da prevedere la presenza di una tassa di intermediazione (TI) attualmente si chiama IVA, però sarebbe più corretto chiamarla d’intermediazione presente ad ogni scambio di prestazione (bene/servizio).

Secondariamente, vi è la già citata, “focalizzazione del debito” vincolato ad un sottostante, il quale diviene convertibile in azione, passando quindi da proprietà pubblica a privata, qualora il valore del debito scenda sotto una determinata soglia di quotazione.

Lo Stato dovrebbe comunque perseguire una politica contrattiva degli asset di sua proprietà nonché delle sue funzioni; riducendo de facto i suoi fabbisogni.

La migliore competitività delle società verso i mercati internazionali (posto vero quanto, poiché gli altri non stanno a guardare) dovrebbe permettere di rendere più appetibile la possibilità di farsi prestare capitali ed effettuare aumenti di capitale. (importante e necessario per acquistare debito statale e quindi stimolare i cittadini ad acquistare le prestazioni).

La fiscalità non scomparirebbe. Quindi sia per le persone fisiche, che la pagherebbero per i redditi altrimenti acquisiti (ed ev. sulla sostanza). Ma principalmente per le persone giuridiche, la fiscalità sugli utili e altre forme, rimarrebbe invariata come concetto, poi le aliquote verrebbero adattate; di principio verso il basso.

Inoltre, come vedremo, sempre per le persone fisiche, delle attività remunerate rimarrebbero, anche se di altra natura.

Per quanto concerne la fiscalità delle persone giuridiche, le stesse potranno essere pagate tramite restituzione di debito. Inoltre, qualsiasi acquisto di prestazioni dallo Stato potranno essere pagate tramite restituzione di debito.

Ma le attività lavorative esisteranno ancora?

Sì, esisteranno ancora...anche perché per molti, ad oggi, il lavoro, l'averne un biglietto da visita, rappresenta un fattore d'integrazione sociale di motivazione per alzarsi il mattino, una sorta di "essere". Nel medioevo si auspicava di essere nobili, di "casato" per non lavorare. Ora ci si pone il problema del cosa mi succederà se non lavoro. Si avevano delle proprietà che generavano possibilità di sostentamento. C'era il concetto di andare a conquistare, tramite battaglie, territori ricchi e fertili.

E domani? Esisteranno sì altre attività che rientreranno in un possibile "settore quaternario" Di quanto ne ho già fatto menzione in un precedente "draft" del 2-1997 "Dalla società della Produzione Alla società del Consumo" di cui riporto, riferito al quaternario:

"...esso è caratterizzato da attività d'induzione di consumo. Diventerà importante non più quanto si riesce a produrre per unità lavorativa, ma quanto si riesce a consumare (o a far consumare). Quindi si dovrà riuscire a vendere capacità di consumo. Dovranno nascere delle figure di creatore di opportunità di utilizzo, attività finalizzate al far consumare o a stimolare il bisogno, le società investiranno in attività indirette onde "tirare" il mercato.....

.....Potranno sorgere figure di gestore del cliente finale, le quali assicureranno la copertura dei bisogni del cliente conoscendone pienamente il profilo. Da qui l'importanza sempre crescente di attività quali le indagini di mercato, gli studi sui profili, la metrica del marketing. A favore gioca la scarsa incidenza di materia prima nei prodotti finali se non addirittura lo svincolo, come nel caso del software, essa può addirittura essere messa a disposizione gratuitamente o garantita dallo Stato stesso che invece di svolgere attività tese alla possibilità di consumo, di cui lo stato sociale ne è un esempio con le sovvenzioni per "non produttivi" svolga attività di reperimento e garante per la materia prima. Un esempio di "materia prima" messa a disposizione per incitare consumi è attualmente rappresentata da Internet in senso lato....."

Già attuali figure professionali di questo tipo sono i "Personal shopper" o ancora meglio gli "influencer"

E sempre tratta dal citato "draft" da me scritto 21 anni fa:

"....La società del tempo libero Le riflessioni fatte nel paragrafo precedente portano a concentrarsi sulla grossa importanza del tempo libero per l'economia, la qual cosa sembra un paradosso secondo gli schemi attuali.

Il tempo libero, e la sua occupazione, può quindi divenire una preziosissima fonte di business e di opportunità di creazione di attività d'induzione al consumo, tanto che si potrà incitare la riduzione degli orari pro "posto produttivo" a favore di attività di part-time nel settore d'induzione al consumo onde favorire il primo.

Possibilissimo il constatare che società di produzione di colori a tempera stipendino persone per tenere dei corsi di pittura a tempera e ben vengano le 27 ore settimanali per poter avere persone che seguano questi corsi o che si prestino ad animarli dopo aver svolto la loro attività in fabbrica..."

Quindi sarà prevedibile, appunto, un incremento delle attività legate al tempo libero e attività atte a produrre occasione di consumo sia diretto che indiretto; pensiamo ad eventi quali un gran premio di F1 o altri quali EXPO.

Altre attività, diciamo classiche che rimarranno, saranno quelle legate alla progettazione, design, amministrazione (anche se ridotte), comunicazione, legali, manageriali, alla personalizzazione di dettaglio dei prodotti,...

In scomparsa sostanzialmente quelle legate alla produzione e servizi di base, ossia quelle "più manuali", quelle più ripetitive; mentre rimarrebbero e sarebbero valorizzate quelle creative e di concetto.

Ma un'altra serie di attività che troveranno (o incrementeranno) la loro presenza sono quelle legate alla produzione e gestione di strumenti finanziari mirati al sostegno e finanziamento del consumo. Questo ritengo sia un settore particolarmente promettente e di prossima forte espansione. Vi saranno attività di produzione e gestione di "fondi enzimatici" (o "catalitici") degli acquisti (definizioni personali queste, che sono intese a dei prodotti finanziari che attivino propensione all'acquisto e che dal risultato di queste attività permettano la loro valorizzazione).

Altro settore che produrrà nuovo (o un incremento) delle attività, ritengo possa essere quello legato alla "share economy" che, come già visto nel "draft" "Essere...o...avere?", è un settore pienamente "4.0" e dai grandi potenziali economici proprio mirato ad aumentare i consumi sfruttando le "risorse residuali" o meglio beni poco utilizzati.

Una riflessione, le attività di "share economy" inducono molta tassazione d'intermediazione (TI) sul valore aggiunto (o meglio d'intermediazione) che è essenziale al riassorbimento del debito statale prodotto.

Quindi vediamo che comunque nuove professioni ed attività nonché bisogni verranno a crearsi, nonostante la scomparsa di attività legate alla produzione. Quanto d'altronde, in linea con quello che è successo nella storia delle evoluzioni economiche.

Non dimenticando di ripetere che non è detto che una persona debba, per forza, lavorare 40 ore la settimana...

Ancora due parole sull' influenza nel tessuto socio-economico delle prestazioni legati all'intelligenza artificiale.

Qualcosa che si constata già con prestazioni legate alla digitalizzazione, è la difficoltà da parte dei cittadini ad appropriarsi correttamente delle finalità e modo d'uso.

La maggior parte di questi prodotti/servizi vengono utilizzate in minima parte, quanto per mancanza d'istruzione, di esatta conoscenza sulle potenzialità e possibilità, ma anche per difficoltà ad abbandonare i vecchi strumenti.

In una prima frase storica di inserimento di strumenti d'intelligenza artificiale nelle prestazioni si è verificata alla volontà di "banalizzare" quasi nascondere o neglettere la loro presenza all' interno dei prodotti. Quasi per non intimorire l'utenza.

In altri casi via un'enorme aspettativa e volontà di delega a queste a prestazioni, basti pensare la questione legata alla guida autonoma delle automobili. Molti si aspettano che l'auto guidi effettivamente da sola in tutte le condizioni e senza commettere errori. Questo è una pericolosa premessa ed aspettativa.

Nella maggior parte dei casi, per non dire quasi nella totalità, questi strumenti servono ad aiutare a raggiungere un'ottima approssimazione di quanto sia necessario e/o desiderato.

Per quanto concerne le attività umane nella realizzazione di questi strumenti; quasi sicuramente non sarà più necessaria tutta l'attività di apprendimento che verrà svolta automaticamente, ma e di sicuro, vi saranno attività legate alla progettazione degli algoritmi e soprattutto alle attività di controllo dell'esecuzione. Attività di controllo che a loro volta saranno assistite da sistemi automatici, ma comunque dove la presenza umana sarà estremamente necessaria e ancor più necessaria.

Posso comunque ritenere che la “banalizzazione” delle prestazioni di AI nei prodotti/servizi sarà sempre presente e particolarmente curata; più che altro per aspetti psicologici e per “rassicurare” l'utente.

Non ho qui l'intenzione di toccare un tema, sicuramente molto ampio, di come AI potrà giocare un ruolo nella conoscenza della popolazione e sue abitudini. Anche se alcuni importanti Stati già svolgono attività in tal senso.

Vorrei sia considerato un ruolo dell'AI come “grande badante” più che come “grande fratello” (senza comunque farmi grosse illusioni che un “fratello” lo avremo).

Una riflessione che desidero solo porgere, è quella relativa al non libero accesso ed uso di internet in diverse parti del mondo; in alcune per mancanza infrastrutturale, in altre per decisione governativa.

Questo chiaramente limita e “differenzia” il mondo in settori ed in possibilità di scambio, creando de facto delle barriere d'entrata risp. di uscita.

Un'altra differenza che si sta introducendo è l'internet a pagamento e quello gratuito realizzando anche qui de facto due livelli di performaces di scambio ed utilizzo. Quest'ultimo sicuramente meno grave e paragonabile alle autostrade e strade regionali nel mondo dei trasporti. Mentre il primo è quasi più una “cortina di ferro” o “muro di Berlino” della libertà di comunicazione e commercio mirante quasi alla creazione o meglio promulgazione di una “contro-globalizzazione” del mondo digitale.

Sul finanziamento degli acquisti: ancora un paio di riflessioni

Come già più volte detto, le attuali principali società non potrebbero esistere senza un accesso al mercato dei capitali ed una presenza in Borsa. Quanto permette loro di pagare le spese, dipendenti compresi, per diversi anni prima di vedere degli utili. Ciò, in passato, non sarebbe stato possibile neanche con crediti bancari generosi; poiché il solo restituire il prestito, sarebbe da considerarsi proibitivo, visti gli scarsi utili. Utili che non sono da confondere con valore della società, sia ben inteso. Non si sta parlando di “società bolle”, ma di società che creano valore senza generare utili. Chiaro che molto del valore delle società, al giorno d'oggi, è stato fornito da un'inflazione importante dei mercati finanziari alimentata dalla politica espansiva delle banche centrali. Quell'inflazione che fortunatamente è rimasta confinata (per ora) nei mercati finanziari e non si è diffusa nel tessuto socio-economico, altrimenti avremmo avuto ancora un nuovo '29.

Ora, il passo successivo, sarebbe quello di finanziare le attività d'acquisto, inserendo quest'ultime nella catena di processi di creazione di valore che caratterizza qualsiasi società.

Ripeto che, queste attività di finanziamento degli acquisti, non si limitano a dare soldi a chi deve acquistare, ma nella maggior parte dei casi, sono società che svolgono attività d'induzione agli acquisiti finanziabili.

Nulla mi vieta di pensare, ad esempio, che possano essere evoluzione di società legate a centri commerciali e/o a portali di e-commerce nonché di consegna a domicilio.

Un fatto che mi sembra di poter esprimere senza incorrere in grossi errori è che le società nel prossimo futuro vedranno la loro operatività sempre più espressa tramite collaborazione, networking, con altre società con scopi comuni.

Quindi sempre più nella direzione del “Collaborative Business”.

Un altro punto, ma ciò già espresso quando ho trattato la “share economy”, vi sarà una presenza sinergica anche tra strutture no-profit e profit proprio per stimolare la generazione d’interessi e condivisione, sia con i consumatori, ma anche tra società stesse.

Posso ritenere che il tema del “Collaborative Business” meriti ulteriori ed ampi approfondimenti poiché tende a racchiudere l’insieme delle componenti necessarie al “layout” delle future società del quaternario.

Conclusioni

In questo scritto mi sono accorto di aver fatto diversi richiami e riferimenti ad altri “draft” redatti circa 20 anni fa.

Fatto che da un lato mi fa piacere, molto piacere, dall’altra forse non sono stato in grado, in questa occasione di fornire nuovi forti contributi al tema.

Vero anche che il processo di transizione non sarà né breve né facile, come d’altronde non lo fu nelle passate occasioni di passaggio da un’economia basata su un settore a quello successivo.

Come tutti questi passaggi genereranno crisi e “shock” economici ma anche sociali.

Il passaggio dal primario al secondario fu facilitato da eventi cruenti e non certo indolori, leggasi I e II guerra mondiale; come d’altronde molto altri cambiamenti economici e sociali nella storia sono stati segnati da conflitti e/o rivoluzioni.

La storia recente sembra essere più soggetta a conflitti economici per la supremazia delle linee di pensiero e/o influenze di potere, ma ...non vorrei parlare troppo forte ! :-(!